

La Redazione di "Fermento"  
augura a tutti i lettori  
**BUON NATALE!**

## EDITORIALE

### UN NATALE TRA CRISI E SPERANZA

**A**ncora un Natale di crisi. Per accorgersene basta allungare lo sguardo sulla fila davanti alle nostre Caritas o è sufficiente alzare gli occhi sui cornicioni dei palazzi delle Istituzioni perché li vedi operai, che difendono a denti stretti il loro posto di lavoro, minato dal licenziamento procrastinato solo di tre/quattro settimane rispetto alla fine dell'anno. Ad ascoltare i media, poi, che sciorinano dati su migliaia di posti di lavoro in forse nel Brindisino, la situazione si completa nella sua complessità.

Crisi è passaggio, ci hanno detto tempo addietro quando è iniziata e si è completato il pensiero affermando che non necessariamente sarebbe stato un periodo buio, quanto piuttosto un periodo di discernimento. Crolla ogni certezza? In quei volti della gente in fila e degli operai in lotta a ben vedere non si nota rassegnazione, ma capacità - più di altri - di guardare con cuore sincero quanto sta accadendo intorno. Soffrono; e l'occhio di chi soffre è un occhio limpido, dove non c'è né pagliuzza, né trave. Ci ricordano la debolezza umana e la necessità di lottare per gli altri. Dietro un uomo in fila, il più delle volte c'è una famiglia, al pari dell'operaio che sale sul tetto e che non alza bandiera bianca, ma sollecita ad impegnarsi fino in fondo chi deve trovare una soluzione dignitosa.

Quegli uomini in fila e quelle persone sui tetti ci dicono che non ci sono sicurezze. "Le proprie sicurezze non ci salveranno", ha rimarcato a braccio il Papa mercoledì 21 dicembre, ricordando che l'unica "sicurezza che ci salva" è la "speranza in Dio". "Quella ci salva, è forte, ci fa camminare nella vita con gioia, con voglia di fare il bene, con voglia di diventare felici per tutta l'eternità". Questa è la sicurezza che infonde il bambino di Betlemme: un infante indifeso eppure così forte, come il papà in fila per avere cibo o suoi tetti a difendere il lavoro che si perde.

## È NATO PER NOI



Messaggio dell'Arcivescovo per il Santo Natale 2016

### **"Accogliere", perché tutti figli dello stesso Padre**

Santo Natale 2016

**M**iei cari figli, Quest'anno la nostra diocesi sta riflettendo sul tema della "Chiesa che accoglie il Vangelo della famiglia".

Quanto è difficile il verbo "accogliere"! Già san Giovanni, nel prologo del Vangelo, scrisse che il Verbo "venne fra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1,11).

La Chiesa è la comunità dei credenti in Cristo e se non è accogliente non può definirsi tale. Non si è comunità solo quando ci si ritrova la domenica per l'Eucaristia, né quando ci si ritrova per il catechismo e o per qualche attività parrocchiale; si è comunità quando ci si sente uniti nel nome di Cristo. L'evangelista Giovanni, infatti, prosegue proprio così: "A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

La fede ci fa essere comunità perché ci fa sentire tutti figli dello stesso Padre e fratelli del suo Unigenito, Gesù Cristo.

L'incarnazione del Figlio di Dio ha reso tangibile questo legame. Gesù è stato visto, udito, toccato dai suoi; Gesù ha camminato per le vie di Israele, ha chiamato i discepoli, ha definito i suoi familiari quanti ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica.

In queste festività natalizie vi esorto, allora, a rinnovare l'appartenenza alla comunità ecclesiale. Quante divisioni ed egoismi, a volte, distruggono il bene silenzioso e ingente che viene quotidianamente compiuto. Tutti noi

dobbiamo sentirci responsabili della nostra Chiesa locale. In collaborazione col Vescovo tutti i sacerdoti e i diaconi devono essere servi del popolo di Dio e i laici devono spargere la Grazia divina che ricevono per mano dei ministri ordinati.

Essere famiglia significa anche prendere a cuore la grazia che Dio ci ha donato e renderla visibile.

Ogni comunità parrocchiale deve essere esempio di accoglienza; ogni nucleo familiare deve avere uno sguardo di attenzione per il vicino che è in difficoltà; ogni credente deve pregare per la propria parrocchia e per la nostra diocesi.

Nella misura in cui ci sentiremo famiglia di credenti, saremo anche capaci di "adottare" nuovi fedeli nella nostra comunità.

Preghiamo, dunque, per i Pastori, ma anche per il gregge e in particolare per quanti si sono allontanati dalla famiglia cristiana per la cattiva testimonianza ricevuta, per quanti sono diventati indifferenti e anche per tanti fedeli che pensano di poter essere cristiani primeggiando, invece che servendo.

Che l'esempio della santa Famiglia di Nazareth, umile e semplice, ma ricca di fede, sappia illuminare i nostri cuori.

Santo Natale e felice anno nuovo,

+ Domenico Calandro

# PER UNA COMUNITÀ VIVA, ATTIVA, SOLIDALE SOSTIENI I SACERDOTI CON LA TUA OFFERTA

Mettiamoci per un istante nei loro panni: a chi appartiene un uomo che si fa prete? Come dovrà vivere se risponde alla vocazione sacerdotale? Cosa dovrà fare nella sua vita per essere credibile? Come si sosterrà?

A rispondere ci aiuta Papa Francesco quando afferma che Dio "marchia a fuoco" l'esistenza di ogni sacerdote, "la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita". Perciò ogni prete, attraverso il proprio ministero sacerdotale, **deve annunciare, ascoltare, e fare "comunione"**, ovvero saper costruire comunità intorno a Gesù. No a narcisismi ed egoismi. I sacerdoti non sono per se stessi, ma parte del popolo, da servire con fede e carità. A questo punto ecco trovata la risposta alla domanda: al prete chi ci pensa? Né lo Stato né il Vaticano, ma la sua gente.

Non sono concessi lussi di nessun genere. Insiste Papa Francesco, quando parla del prete, che nel ministero **per sé non chiede nulla che vada oltre il reale bisogno**; il suo stile di vita deve essere semplice ed essenziale, sempre disponibile, per presentarsi



credibile agli occhi della gente; egli cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. Anche un presbitero, però, mangia, si veste, legge, viaggia, telefona. Il suo stile deve essere sobrio, ma deve poter avere il "tanto-quanto" gli serve per vivere. A quel "tanto-quanto" ci devono pensare gli stessi fedeli, in comunione con il proprio parroco. **Strumenti a disposizione? Uno molto importante, che raggiunge tutti i 35mila sacerdoti (compresi quelli anziani e malati), è la donazione destinata all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.**

Il 20 novembre si è chiuso il Giubileo straordinario della Misericordia. Ma se è vero, come è vero, che la comunione è uno dei nomi della misericordia, facciamo la nostra parte: **anche sostenere i sacerdoti è un'opera di misericordia.** E come ogni altra opera di misericordia, non finisce con il Giubileo.



**INSIEME  
AI SACERDOTI**

Maria Grazia Bambino



Don Giacomo Panizza con alcuni volontari, ha fondato nel 1976 a **La-mezzia Terme** la comunità Progetto Sud, che si oppone al trasferimento in istituti del nord di persone portatrici di handicap. L'entusiasmo e l'empatia di don Giacomo, ha fatto sì che la comunità lavorasse per rendere indipendenti i suoi assistiti, insegnare loro un lavoro, far seguire terapie di riabilitazione, utilizzando anche beni confiscati alla criminalità, che più volte ha minacciato don Giacomo.

biato e nemmeno la sua fiducia nell'uomo è stata scalfita da tanti anni di confronto con il dolore.

Don Alfredo Levis è parroco di **Sospirolo e Gron** nel bellunese, due paesi ormai lasciati dai giovani e abitati solo da anziani. I parrocchiani di don Alfredo si sentono abbandonati, emarginati, soli e il parroco ha deciso di cambiare la loro condizione: soprattutto d'inverno, quando le strade diventano ghiacciate, va a dire Messa nelle case. E così, la tavola della cucina diventa altare e il parroco legge la Parola di Dio. "Essere prete - dice lui - significa vivere con lo spirito di Gesù e trovarmi in mezzo alla mia gente come ha fatto lui".

Nella Chiesa Madre di **Augusta** padre Palmiro Pri-sutto celebra il 28 di ogni mese, la Messa per ricordare tutti i morti di cancro, ignorati da molti, chiamandoli nome per nome: bambini, adulti, anziani... Perché quello di Augusta è un eccidio che non risparmia nessuno. Qui si sono installate le più pericolose industrie chimiche che liberano nell'aria e nel mare le loro sostanze tossiche. E quella di don Palmiro è una Messa in difesa della vita, del diritto a diventare adulti e invecchiare nella propria casa.



Padre Gaetano Greco, a **Roma**, è il fondatore di Borgo Amigò, una casa accoglienza alternativa al carcere. Qui, chi ha subito traumi o disagi sociali può cercare di

superarli grazie all'aiuto di psicologi, psichiatri, o assistenti sociali. Può continuare gli studi interrotti e intraprendere corsi di formazione, fino ad arrivare a un inserimento lavorativo graduale. La missione della casa è quella di "luogo transito" dove riprendere il cammino per continuare a costruire. E padre Gaetano divide con i suoi ragazzi pasti, studio e tempo libero.

## Scopri le storie dei sacerdoti anche su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

Don Antonio Vitiello nel 1981 ha fondato l'associazione La Tenda nel Rione Sanità di **Napoli**. Nata per occuparsi del recupero dei tossicodipendenti, si è poi dedicata anche all'accoglienza di persone senza fissa dimora e ha aperto un ambulatorio medico. Dopo tante battaglie, don Antonio non è più un giovane sacerdote, ma il suo sorriso pronto ad accogliere chiunque abbia bisogno, non è cam-

Don Tonino Palmese della diocesi di **Napoli**, è a fianco delle famiglie vittime della criminalità organizzata, uccise per sbaglio da un killer o in uno scontro tra bande. Si occupa inoltre dei giovani del carcere di Nisida per sensibilizzarli contro la violenza. Aiutato in questo, anche dagli stessi familiari delle vittime di camorra che, accanto ai ragazzi di Nisida, capiscono di avere una possibilità per superare la disperazione.

### PER SAPERNE DI PIÙ

#### CHI PUÒ FARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

#### COME POSSO DONARE?

- Con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- Con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

● Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

● Con carta di credito CartaSi,  chiamando il numero verde CartaSi 800 825 000 o donando on line su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

#### PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore

nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

#### PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

# 1° GENNAIO Il messaggio del Papa per la 50ª Giornata Mondiale Nonviolenza, stile di una politica per la pace

In un mondo "frantumato", preda di "una terribile guerra mondiale a pezzi" portata avanti dai "signori della guerra", la nonviolenza per i cristiani non è un optional, ma l'unica "cura", come ci ha insegnato Gesù. Lo scrive Papa Francesco nel 50° Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, che si celebrerà il 1° gennaio sul tema: "La nonviolenza: stile di una politica per la pace". L'esempio da seguire è prima di tutto quello delle donne, emblema di "nonviolenza attiva": come madre Teresa, "icona dei nostri tempi", e Leymah Gbowee, attivista liberiana che ha portato agli accordi di pace del 2003.

"Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme",

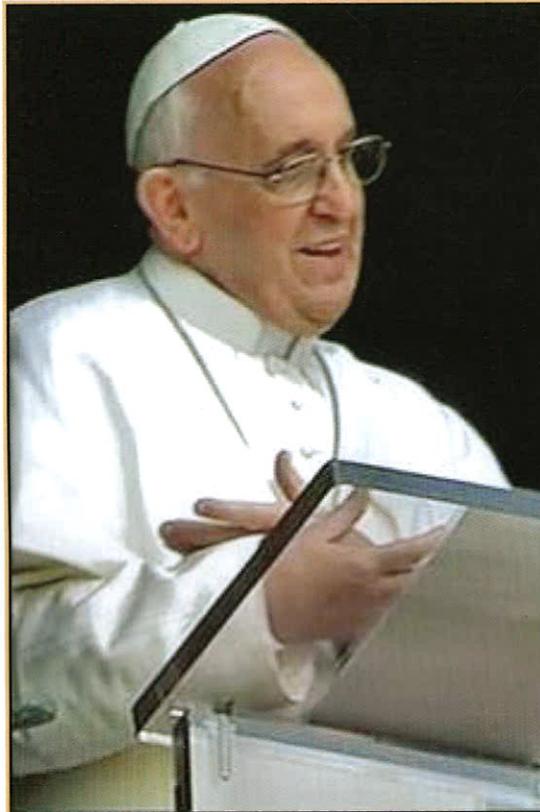
l'appello del Papa, che cita il primo Messaggio per la Giornata mondiale della pace, in cui il beato Paolo VI – sulla scia di San Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* – usò "parole inequivocabili" per rivolgersi "a tutti i popoli, non solo ai cattolici" ed affermare che "la pace è l'unica e vera linea dell'umano progresso, non le tensioni di ambiziosi nazionalismi, non le conquiste violente, non le repressioni apportatrici di falso ordine civile". Più avanti, il tributo al ruolo di pace svolto da San Giovanni Paolo II nel "decennio epocale conclusosi con la caduta dei regimi comunisti in Europa".

"La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato", preda di una terza guerra mondiale "a pezzi", in cui "rappresaglie e spirali di conflitti letali recano benefici solo a pochi 'signori della guerra'". Perché "rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze" e "nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale, di molti, se non addirittura di tutti".

"Questa violenza che si esercita 'a pezzi', in modi e a livelli diversi, provoca enormi sofferenze di cui siamo ben consapevoli: guerre in diversi Paesi e continenti; terrorismo, criminalità e attacchi armati imprevedibili; gli abusi subiti dai migranti e dalle vittime della tratta; la devastazione dell'ambiente".

"Essere veri discepoli di Gesù oggi significa aderire anche alla sua proposta di nonviolenza".

Francesco cita Benedetto, per ribadire, con le parole del suo predecessore, che "il Vangelo dell'amate i vostri nemici" è "la magna charta della nonviolenza cristiana". "Anche Gesù visse in tempi di violenza", ed è stato lui ad insegnarci che "il vero campo di battaglia,



in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano".

"Le donne, in particolare, sono spesso leader di nonviolenza, come, ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane, che hanno organizzato incontri di preghiera e protesta nonviolenta ottenendo negoziati di alto livello per la conclusione della seconda guerra civile in Liberia".

È l'omaggio del Papa, che nel Messaggio cita Madre Teresa e l'attivista liberiana come esempi di nonviolenza non intesa "nel senso di resa, disimpegno e passività". "La nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto risultati impressionanti", osserva Francesco menzionando anche "i successi ottenuti dal Mahatma Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell'India, e da Martin Luther King Jr contro la discriminazione razziale".

"Nessuna religione è terrorista", ripete il Papa: "Mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è

santa, non la guerra!".

"La Chiesa si è impegnata per l'attuazione di strategie nonviolente di promozione della pace in molti Paesi, sollecitando persino gli attori più violenti in sforzi per costruire una pace giusta e duratura". "Questo impegno a favore delle vittime dell'ingiustizia e della violenza non è un patrimonio esclusivo della Chiesa Cattolica, ma è proprio di molte tradizioni religiose", aggiunge Francesco.

"Se l'origine da cui scaturisce la violenza è il cuore degli uomini, allora è fondamentale percorrere il sentiero della nonviolenza in primo luogo all'interno della famiglia". Cita l'*Amoris Laetitia*, il Papa, per ribadire che "le politiche di nonviolenza devono cominciare tra le mura di casa per poi diffondersi all'intera famiglia umana".

"Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società", afferma Francesco, secondo il quale "un'etica di fraternità e di coesistenza pacifica tra le persone e tra i popoli non può basarsi sulla logica della paura, della violenza e della chiusura, ma sulla responsabilità, sul rispetto e sul dialogo sincero".

Poi un doppio appello: "in favore del disarmo, nonché della proibizione e dell'abolizione delle armi nucleari", e affinché "si arrestino la violenza domestica e gli abusi su donne e bambini".

Il Discorso della montagna "è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo", l'invito del Papa. "Operare" con lo stile delle Beatitudini "significa scegliere la solidarietà come stile per fare la storia e costruire l'amicizia sociale". "La Chiesa Cattolica accompagnerà ogni tentativo di costruzione della pace anche attraverso la nonviolenza attiva e creativa", assicura Francesco, ricordando che il 1° gennaio 2017 vede la luce il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Non sarà "un conglomerato di uffici", assicura ai giornalisti il cardinale Peter Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, durante la conferenza stampa di presentazione del Messaggio in Vaticano.

## EVENTI Il Patriarca Bartolomeo in visita nel Salento e in Puglia Ecumenismo nel nome di S. Teodoro

Nel segno di Teodoro d'Amasea, santo in Oriente come in Occidente, la visita in Puglia del patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo. Quando il 1° dicembre è giunto in aereo a Brindisi, ad attenderlo al «Papola» c'erano non solo il metropolita ortodosso d'Italia, Gennadios, le autorità accademiche leccesi che gli avrebbero conferito di lì a qualche ora la laurea honoris causa in archeologia, le autorità civili brindisine, ma anche la Metropolia cattolica del Salento, rappresentata in aeroporto dall'arcivescovo di Lecce, mons. Domenico D'Ambrosio e dall'arcivescovo di Brindisi-Ostuni, mons. Domenico Caliandro, col



vicario generale don Fabio Ciollaro ed il cancelliere don Claudio Cenacchi. L'abbraccio riservato ad alcuni ed il cordiale saluto a tutti hanno caratterizzato i brevi momenti a bordo pista, con l'arcivescovo Caliandro che ha donato al Patriarca un libro sul martire romano ed una reliquia di San Teodoro d'Amasea e con il Patriarca che nel ringraziare per lo specialissimo dono - anni addietro mons. Talucci aveva donato al metropolita Gennadios un'altra reliquia di S. Teodoro per una chiesa ortodossa in Roma - e dopo aver baciato la reliquia ha pronunciato le uniche parole registrabili: «Lo sa che il villaggio in cui sono nato - ha detto il Patriarca Bartolomeo a mons. Caliandro - si chiama proprio S. Teodoro?».

E sul finire della visita, ecco che il Patriarca ha considerato la Puglia «splendida terra intrisa di ecumenismo». Lo ha detto in occasione della festa, profondamente condivisa da ortodossi e cattolici, di San Nicola. «Siamo giunti in Puglia, questa splendida terra che ha intrinseca la vocazione ecumenica per la sua storia - ha detto Bartolomeo -, per rinsaldare l'amore e i legami che le nostre Chiese hanno vissuto comunemente nel passato, ma neppure le vicissitudini della storia mai hanno interrotto o raffreddato i sentimenti della reciproca stima». Il Patriarca parla dei pugliesi come di un «laborioso popolo» dalla «fervente fede cristiana, riscontrabile in tutte le attività religiose e sociali della sua Chiesa». «La

vocazione ecumenica e lo stile ospitale di questa terra, lambita dal Mare Adriatico e dal Mar Ionio, ha fatto sì che essa sia terra di accoglienza, nel passato come nel presente».

Bartolomeo, infatti, che è stato il primo Patriarca ecumenico ad aver svolto un pellegrinaggio in questa terra, ha concluso: «Siamo giunti anche noi come pellegrini presso la tomba di questo grande Santo, per invocare la sua intercessione, la sua preghiera e il suo sostegno nel nostro servizio patriarcale, per ringraziare Dio con lui, per i nostri già 25 anni di servizio all'unità della Chiesa sul Trono di Sant'Andrea, ma anche per essere forti testimoni della necessità dell'incontro dei discepoli di Cristo, affinché il mondo creda, e noi possiamo in un giorno non lontano spezzare insieme il Pane di Vita e bere al Calice della Salvezza. Oggi purtroppo - ha aggiunto il Patriarca -, ancora una volta il Mare Mediterraneo, mare di cultura, mare di solidarietà, mare di collaborazione, è divenuto mare di ondate di profughi e migranti da ogni dove. Come cristiani non restiamo indifferenti a questo grido di dolore».

Con un invito a continuare a essere terra di accoglienza, quindi, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I ha salutato la Puglia, al termine della celebrazione eucaristica per la solennità del Santo Patrono che si è svolta nella basilica di San Nicola presieduta dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, monsignor Francesco Cacucci. «Anche in un passato molto recente - ha detto il Patriarca - questa terra ha saputo essere terra di accoglienza per quelle genti che fuggivano da paesi totalitari, in cui non era possibile essere discepoli di Cristo. Nonostante le difficoltà che tutto questo comporta, agli inevitabili problemi che possono sorgere, questa terra non ha mai chiuso le sue porte, non è mai rimasta indifferente al grido di aiuto di tanti fratelli e sorelle nel bisogno. Ma allo stesso tempo - ha aggiunto Bartolomeo - non possiamo tacere davanti allo scandalo delle mercificazione dell'essere umano, del fondamentalismo religioso che pretende di agire nel nome di Dio, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e del depauperamento delle risorse naturali a vantaggio di pochi e a svantaggio di molti, soprattutto dei più poveri. La casa comune, l'ambiente



naturale appartiene a Dio e noi siamo solo i suoi economi, non siamo nuovi dei senza Dio. Per questo abbiamo alzato il grido assieme al nostro amato fratello a Roma, Papa Francesco dall'Isola di Lesbo verso tutti i potenti della terra, verso coloro che hanno in mano le sorti dell'umanità, e continuiamo a farlo nel nome di Dio, Padre Onnipotente e Padre Misericordioso».

Difficilmente si spegnerà il ricordo della visita e l'eco ecumenica suscitata dice che si sta già lavorando perché Pietro e Andrea si incontrino proprio nel Salento. L'idea a cui dare corpo e gambe è della Comunità Ellenica di Brindisi-Lecce-Taranto che con il presidente Ioannis Davilis e la direttrice della biblioteca della Metropolia ortodossa d'Italia promuove quello che i più chiamano «ecumenismo di base». Qualcosa già si muove dal 2002 con la benedizione delle acque del porto e - ha ricordato Davilis al Patriarca - «nell'Epifania del 2010, poi, abbiamo avuto la grazia di avere per la Benedizione in porto il nostro Metropolita d'Italia reverendissimo Gennadios Zervos che insieme con l'allora Arcivescovo di Brindisi-Ostuni Rocco Talucci hanno benedetto le acque del porto ed i fedeli tutti. Da allora, l'appuntamento ecumenico della Theofania è diventato un evento molto prezioso per la Città di Brindisi, per il Salento. Ininterrottamente ogni anno, infatti, diamo testimonianza di buona volontà e di fratellanza cristiana e continuiamo ad unire fedeli e clero ortodosso e cattolico, prima con mons. Talucci ed ora con l'arcivescovo Domenico Caliandro, che le ha fatto dono, all'inizio di questa visita di una reliquia di San Teodoro». E Davilis ha concluso così rivolgendosi a Bartolomeo: «Santità, prima di concludere, permettetemi di raccontarvi un mio sogno. È bellissimo e voglio dividerlo con Sua santità. Forse è perché pensavo a quanto accaduto a Lesbo nel luglio scorso, ma la notte del Suo arrivo, la notte tra l'uno e due dicembre ho sognato una inedita Theofania a Brindisi: sul palco davanti al mare che unisce Occidente ed Oriente era Lei e papa Francesco a benedire le acque e una folla immensa di fedeli cristiani. Tutto il mondo era fermo a guardare questa scena piena di speranza e significati espliciti di Pace e fratellanza».

## CHIESA BRINDISINA Intervista all'arcivescovo, mons. Domenico Caliandro I frutti dell'anno giubilare guardando alle singole persone

L'anno giubilare appena concluso porterà frutti copiosi, soprattutto se sapremo fare tesoro di quanto abbiamo riscoperto, aiutati anche dalle prospettive che il Convegno ecclesiale di Firenze ha consegnato lo scorso anno alla Chiesa italiana. Ne è convinto mons. Domenico Caliandro.

**Eccellenza, quali frutti dall'Anno giubilare appena concluso?**

“L'atteggiamento di Papa Francesco di chiedere alla Chiesa di non fare dichiarazioni, ma di agire ci fa riflettere e ci fa comprendere che un atteggiamento simile allo gnosticismo non serve a nulla. Lo gnosticismo dice: l'importante è che noi parliamo, così le cose sono fatte, ma questa è una minore fatica, quasi un non fare nulla perché le dichiarazioni lasciano le cose come le trovano. Lui vuole, invece, che i cristiani nel mondo assumano un compito, un ruolo e lo portino avanti”.

**Questo ruolo quale sarebbe?**

“Non essere giudici degli altri, non essere freddi, ma sapersi immedesimare nella vita, nei problemi, nella sofferenza e anche nel peccato dei fratelli come faceva Gesù. Gesù, davanti ai peccatori non si lava le mani, come i farisei! Lui va a casa di Zaccheo, addirittura chiama Matteo, che è uno dei pubblicani. Dunque il frutto dell'Anno della Misericordia come possiamo individuarlo? È nell'aver portato all'interno della Chiesa questo travaglio, questo non separarsi dal mondo, a cui Lei è mandata come fermento, come lievito che deve trasformarlo. Quindi non possiamo creare separazioni, distacco, giudizi, perché il giudizio separa e l'amore unisce. Questo aspetto nuovo nella vita della Chiesa, nella vita delle famiglie, vuole dire dare rilievo ad ogni singola persona. Quindi credo che il frutto più bello dell'Anno della Misericordia è che questi sentimenti di Dio nei confronti dell'uomo e dell'uomo che ha sbagliato passino anche nel cuore dei cristiani”.

**Da qui la valorizzazione del sacramento della riconciliazione.**

“Certamente. I missionari della misericordia, un'invenzione del Papa, mi hanno detto che moltissime persone, che da molti anni non si confessavano, sono ritornate. Questo è capitato anche qui con la tenda della Misericordia: tantissima gente che non passava più ha voluto tornare. Questi gesti del Papa, che ci costringe a uscire fuori, hanno segnato davvero il cuore delle persone. La Chiesa ha dentro una potenza di grandissimo valore che rischia di non essere considerata finché non la vede messa in atto.

Quando la si vede messa in atto, quando si vede che davvero le persone si convertono, allora vediamo che abbiano un tesoro più grande della nostra debolezza, della nostra povertà”.

**Questa Chiesa in uscita ci richiama Firenze e il Convegno celebrato un anno addietro.**



“Papa Francesco anche lì chi ha invitati ad evitare i due rischi dello gnosticismo e del pelagianesimo: il pelagianesimo, di quelli che si salvano con le proprie forze, invece è importante la grazia; mentre lo gnosticismo è quell'errore che dice che le cose basta saperle perché si fanno, mettendo da parte invece tutto il cuore dell'uomo. Però il cammino avviato a Firenze è più lento, perché dovrebbe permeare una prassi ecclesiale. Cosa chiede Firenze? Chiede sostanzialmente che il senso della Chiesa non prenda solo i vescovi, i preti, ma tutto il corpo della Chiesa. Quindi chiede di 'agire col senso della Chiesa'. La sinodalità di cui si parla tanto, dice che non c'è più l'impostazione di chi comanda e chi obbedisce, ma che c'è un corpo intero che è avvolto dalla misericordia di Dio, dalla pienezza della grazia del Vangelo. Ed è questo corpo che prende coscienza di sé, che cammina. Ora su questo argomento ci vuole molta più fatica e molto più impegno. I guai grossi del clericalismo ce li ha fatti osservare il Concilio, che ci porta nelle realtà terrene e ad essere sacerdoti in questa realtà terrene, perché devi portare verso il Regno di Dio la storia e la natura, la famiglia e il lavoro: tutto. Ecco la grossa questione. Nel progetto che ho in mente non c'è solo la sinodalità. Ciò che vorrei fare è una riforma del diaconato permanente dove davvero ci siano laici adulti. Il diacono è il primo grado dell'Ordine, ma nessuno cessa di essere laico e

questa scelta non deve essere fatta perché sono preti, ma perché sono laici ed aprono un cammino nuovo all'interno della Chiesa. Sono loro che davvero aiutano una realtà di Chiesa: tengo moltissimo al diaconato permanente, perché sono loro, i diaconi, che danno la vita, portano all'interno della Chiesa l'umanità. Una Chiesa con vescovi e preti è una chiesa striminzita. Nella Chiesa ci sono tutti: il papà di famiglia ed il lavoratore, il mondo della scuola e delle professioni: c'è l'umanità. La sinodalità non può essere sviluppata tra quattro persone. Occorrerà più tempo, ma poi davvero si cammina insieme”.

**Tra meno di un mese ci attende la Settimana teologica...**

“Si è pensato che il tema della famiglia fosse un tema esaurito: il Papa ha dedicato ad essa due sinodi e il prossimo sui giovani le è strettamente legato. È stato scelto di approfondire dunque l'Amoris laetitia, che non è una dichiarazione di intenti o di assetti teologici, ma è una proposta di dinamismo che accompagna il cammino della coppia fino alla morte. Che cosa chiede il Papa alla Chiesa? Di essere l'ospedale da campo, di accompagnare i passi della coppia, di starle accanto, di immedesimarsi. E sceglie appunto un'esortazione apostolica. Il Papa si pone dinanzi a tutti gli interrogativi e propone dei consigli: tutti elementi così calati vicino alla vita delle persone che richiedono immedesimazione. “Papa Francesco dice ai vescovi ed alla Chiese locali di aorirsi alle famiglie, di stare accanto alle coppie. Ogni parrocchia dovrebbe avere il gruppo delle coppie, delle famiglie che sta accanto ai fidanzati ed alle coppie giovanissime. Emerge, dall'impostazione del Papa, peraltro, un visione della vita consacrata parallela alla famiglia, perché l'autorevolezza viene dalla vita di coppia e la Chiesa ha bisogno non di persone corrette, ma di persone che hanno “dato la vita”: lo chiede al prete e lo chiede al laico. Il dono di se stesso è ciò che fa crescere la chiesa. Quale, dunque, l'autorevolezza che portano lo sposo e la sposa cristiani? Il dono di se stesso. A noi preti chiede attenzione verso chi ha sbagliato, caso per caso, per sostenere anche un briciolo di bene. E questo apre prospettive molto grandi. La settimana teologica, appunto, la vivremo su questo tema, aiutati da don Renzo Bonetti, che ha dedicato tutta la sua vita di pastore e di studio alla famiglia”.

## DOCUMENTI Il papa ha firmato l'Esortazione post sinodale il 19 marzo Amoris Laetitia, risposta al dramma della sofferenza

**A**moris Laetitia è il titolo dell'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco, firmata il 19 marzo 2016 e pubblicata il successivo 8 aprile. L'espressione esprime l'ispirazione positiva e aperta propria dell'ampio e ricco documento. La "Gioia dell'Amore, infatti, è il mezzo per rispondere al dramma della sofferenza e del dolore, e si realizza nella forza del perdono di fronte ad un'offesa ricevuta e nella vittoria della vita e della Resurrezione dello Spirito nei confronti della vuotezza della morte. L'esortazione contenuta nell'Amoris Laetitia è, dunque, un messaggio di fede che deve indurre l'Uomo a rafforzare i propri legami familiari, e conseguentemente anche quelli sociali, poiché, è proprio all'interno della vita familiare che si pongono le prime basi per la via della Gioia dell'Amore così come la descrive Papa Francesco, cioè come un percorso di misericordia verso gli altri. La famiglia è, infatti, definita come "compito artigianale che si esprime con tenerezza" e che, tuttavia si confronta continuamente con il peccato quando le relazioni d'amore vengono sostituite dal desiderio di dominio. Ed è proprio

in queste situazioni che la fede in Dio costituisce il mezzo per perseguire la redenzione ed il cammino per verso la gioia e il cambiamento. L'importanza dell'esortazione apostolica si rende evidente nel momento in cui si comprende che le relazioni interpersonali all'interno della famiglia e della società, per poter progredire positivamente, hanno bisogno degli insegnamenti dottrinali cattolici che hanno ad oggetto il matrimonio e della coscienza dei singoli fedeli che spesso richiedono la guida e la vicinanza compassionevole della Chiesa al fine di superare le avversità. Il Papa sottolinea, dunque, nell'Amoris Laetitia, che non è più possibile fare un rigoroso riferimento ad una normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi, ma, è necessario un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento perso-

nale e pastorale dei casi particolari. Sul tema in questione si può notare come già Papa Giovanni Paolo II esortasse i pastori e l'intera comunità dei fedeli a sostenere coloro che si fossero trovati in situazioni di necessità familiare in modo da non considerarsi esclusi dalla vita della Chiesa, riconoscendo il grave pericolo della crescita dell'individualismo e del soggettivismo nelle questioni morali. Le singole situazioni concrete che possono verificarsi all'interno dei gruppi familiari e sociali non devono, produrre isolamenti statici e barriere, ma, al contrario, devono essere motivo per porre le basi per un avvicinamento sponta-

questo lo stesso stile di Amoris laetitia è legato alla necessità di un rinnovamento e di una vera conversione del linguaggio. L'obiettivo è chiaro: far sì che l'annuncio del Vangelo non sia teorico o svincolato dalla vita reale delle persone. Il Vangelo deve essere significativo e deve raggiungere tutti. Per parlare della famiglia e alle famiglie, il problema non è quello di cambiare la dottrina, ma di inculturare i principi generali affinché possano essere compresi e praticati. Il nostro linguaggio deve incoraggiare e confortare ogni passo di ogni famiglia reale. Di conseguenza, Papa Francesco si è espresso ponendo a fondamento del suo discorso



il discernimento pastorale. Spesso Papa Francesco chiede che i pastori facciano discernimento tra le diverse situazioni vissute dal nostro popolo fedele e da tutta la gente, dalle famiglie, dalle persone. Questo discernimento non è utile soltanto quando si presenta un caso eccezionale o «irregolare». Il Papa ci ricorda, proprio alla fine dell'Esortazione, di non «giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande

fragilità» e che «tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti». Il discernimento è un costante processo di apertura alla Parola di Dio per illuminare la realtà concreta di ogni vita: un processo che ci porta a essere docili allo Spirito, che incoraggia ciascuno di noi ad agire con amore, nella situazione concreta e nella misura del possibile, e ci spinge a crescere di bene in meglio. Una caratteristica del discernimento ignaziano è l'insistenza a tenere in considerazione non soltanto la verità oggettiva, ma anche a valutare se essa sia espressa con spirito buono, propositivo. Il discernimento è il dialogo dei pastori con il Buon Pastore al fine di cercare sempre la salvezza delle pecore.

Il discernimento è un costante processo di apertura alla Parola di Dio per illuminare la realtà concreta di ogni vita: un processo che ci porta a essere docili allo Spirito, che incoraggia ciascuno di noi ad agire con amore, nella situazione concreta e nella misura del possibile, e ci spinge a crescere di bene in meglio. Una caratteristica del discernimento ignaziano è l'insistenza a tenere in considerazione non soltanto la verità oggettiva, ma anche a valutare se essa sia espressa con spirito buono, propositivo. Il discernimento è il dialogo dei pastori con il Buon Pastore al fine di cercare sempre la salvezza delle pecore.

## PASTORALE SOCIALE Incontro con il prof. Paolo Asolan “La vera speranza cristiana genera storia”

**S**i è svolta nel Duomo di Brindisi nella mattinata del 26 novembre u.s. l'incontro di presentazione per la ripresa dei lavori dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale.

Su impulso dell'Arcivescovo Mons. CALIANDRO la Chiesa di Brindisi-Ostuni ha ripreso con rinnovato slancio ad occuparsi dei problemi sociali che attanagliano il territorio e ne impediscono lo sviluppo umano e sociale.

Insieme al prof. Paolo ASOLAN, docente di Teologia Pastorale dell'Università Lateranense, i partecipanti, coordinati dal Direttore dell'ufficio Don Mimmo ROMA ed unitamente all'Arcivescovo che ha presenziato ai lavori sino alla loro conclusione, hanno riflettuto sul tema proposto da Papa Francesco nel secondo capitolo dell'*Evangelii Gaudium*, sul “ritrovare l'impegno comunitario” poiché “la vera speranza cristiana genera sempre storia”.

I lavori si sono strutturati in tre momenti: relazione del teologo pastoralista, confronto dei partecipanti in gruppi di lavoro e conclusioni in sessione plenaria.

Proprio da questa citazione del Papa ha preso le mosse la relazione del Professore ASOLAN che ha introdotto i partecipanti una

riflessione ad ampio raggio affinché ciascuno potesse individuare personalmente il proprio contributo e raggio d'azione da mettere a disposizione dell'ufficio, anche nell'individuazione delle maggiori emergenze sociali delle nostre città.

Con questa prospettiva maieutica, il prof. ASOLAN ha invitato i partecipanti ad assumere, nell'elaborare le proposte da sot-

toporre successivamente all'assemblea, la concretezza della vita in tutte le sue molteplici sfaccettature, poiché “la verità è ellittica vi è sempre una partesensibile all'azione pastorale ed un'altra che ne rimane lontana, ma ciò che deve rimanere saldo è il punto di vista di ogni azione ecclesiale: quello di Gesù.”

partecipanti ad individuare nella *Dottrina Sociale della Chiesa* gli strumenti più utili per formulare le risposte necessarie al nostro territorio, soprattutto nel principio di sussidiarietà che, partendo dalla realtà, chiama tutti indistintamente e secondo le proprie capacità alla cooperazione per il bene comune.



Il professore ha infine concluso il proprio intervento invitando i partecipanti a vedere i problemi ed i fenomeni sociali alla luce del messaggio cristiano. Cioè sempre orientati alla Salvezza, che non è emancipazione sociale: anche la società perfetta in assoluto non salva l'uomo poiché non conferisce senso alla sua vita.

A conclusione dei lavori l'Arcivescovo CALIANDRO nel proprio intervento ha richiamato l'importanza dei cristiani nel loro impegno sociale mettendo in guardia dai due errori più comuni già segnalati da Papa Francesco: lo gnosticismo ed il pelagianesimo. Il primo è l'atteggiamento errato di saccenteria che rende ciechi ai reali bisogni del nostro territorio, mentre il secondo rappresenta la fallace convinzione che ciascuno si salvi da solo senza l'aiuto di Dio, quale vera incarnazione del peggiore

Per questo motivo l'azione pastorale deve partire dalla realtà e occuparsi della stessa, perché – ha affermato ancora il professore nella sua relazione – la complessità della vita umana non si può eliminare: anche Dio si è incarnato per accostarsi ad ogni uomo ed abbracciarlo nella sua interezza, ma sempre con sguardo di misericordia.

Per tale motivo il docente ha invitato i

agire fine a sé stesso.

Infine ha spronato tutti ad impegnarsi in prima persona ed a mettere a frutto i propri talenti senza preoccuparsi di “sporcarci le mani”, perché il bene comune chiama tutti all'impegno e questo costa sempre sudore come ogni impegno dell'uomo.

## VOTO REFERENDARIO Il 4 dicembre milioni di italiani si sono espressi Vince il NO (59,11%), ora bisogna rilegittimarla

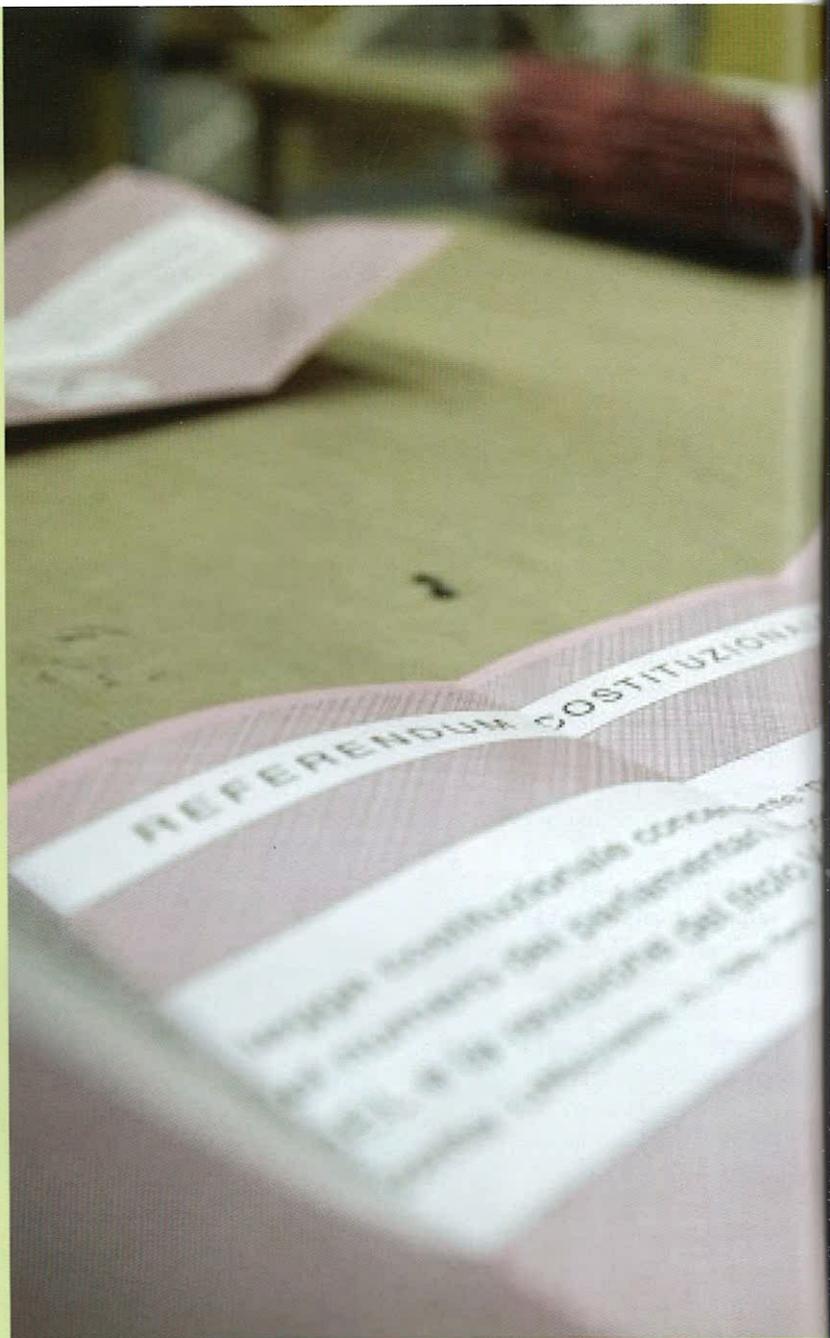
**C**on il 59,11% dei voti (19.419.507) il No ha vinto al referendum costituzionale e Matteo Renzi si è recato dal presidente della Repubblica per rimettere il mandato. L'affluenza è stata del 68,48% e, in 61.551 sezioni, il Sì ha raccolto il 40,89% dei voti (13.432.208). Gli elettori, dunque, hanno respinto la riforma della Costituzione approvata dal Parlamento. Tra gli italiani all'estero, il Sì ha raggiunto il 64,70% con 722.672 voti mentre il No si è fermato al 35,30% con 394.253 voti.

“Adesso è il momento di una grande responsabilità, come sempre a tutte le parti e a tutti i livelli”, ha affermato il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, commentando il risultato del referendum costituzionale. Lo ha detto a margine della messa celebrata nella cattedrale di San Lorenzo per la ricorrenza di Santa Barbara, patrona dei Vigili del Fuoco e dei Marinai. Ai cronisti presenti, che gli hanno chiesto se adesso il rischio dell'Italia è di un Paese spaccato, il cardinale ha risposto: “Cerchiamo di camminare insieme”.

“Non lo so se chiedo molto, ma veramente chiedo che un po' tutti sotterrino l'ascia di guerra fatta di parole pesanti, fatta anche di espressioni tante volte al limite della volgarità”, ha invece ribadito qualche ora dopo il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, in un'intervista al Tg2000, il telegiornale di Tv2000, commentando i risultati della consultazione referendaria.

“In questa maniera – ha aggiunto mons. Galantino – non si va da nessuna parte, non si contribuisce a costruire il bene comune e soprattutto non si crea un clima nel quale la democrazia possa essere vissuta come alternanza anche nel governo e nell'Amministrazione. La responsabilità, fino a questo momento, – ha sottolineato mons. Galantino – ognuno ha cercato di esercitarla a modo suo. Probabilmente il referendum, le modalità con le quali ahimè ci si è arrivati e anche i risultati chiedono a tutti di recuperare una responsabilità nei confronti del bene comune e non nei confronti di parti di bene, semmai parti di bene interessate”. E la conclusione non poteva che essere nella richiesta di “avere uno sguardo più aperto” e di “agire in un orizzonte molto più comune e condiviso”.

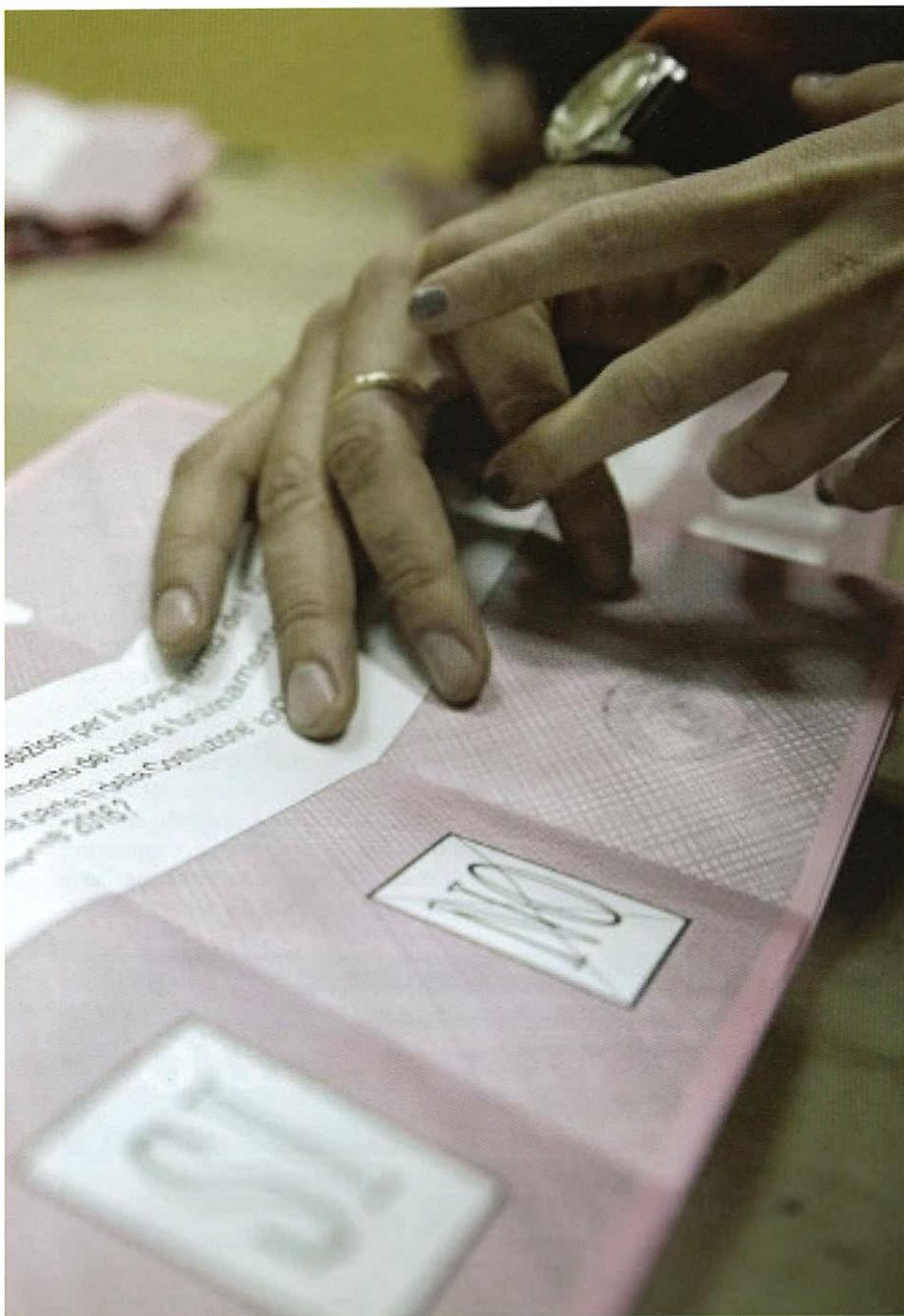
Ma il laicato che pensa? E che dice? “La grande partecipazione popolare al voto sulla riforma costituzionale, una partecipazione che non si vedeva da anni, è la dimostrazione che quando si toccano temi importanti come la riforma della Costituzione, le persone partecipano e non accettano condizionamenti di alcun genere”, ha commentato in una nota il presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl), Carlo Costalli. “Questo è un primo dato forte che emerge dalla consultazione e che sta a dimostrare come la disaffezione al voto degli ultimi anni, sia frutto non della disattenzione degli elettori alla politica ma sia da leggere come richiesta dei cittadini di sentirsi parte maggiormente attiva e coinvolta nelle scelte politiche e strategiche del Paese”, ha aggiunto, considerando che “la Costituzione non è una delle tante leggi che perseguono obiettivi politici contingenti, ma la disposizione fondamentale che espri-



me le basi della convivenza civile e politica, il manuale delle regole del gioco e che è frutto della volontà di costruire. Appunto per questo vive di legittimazione giuridica, culturale”.

Il problema, per Costalli, è che il voto sulla riforma costituzionale del governo Renzi “ha diviso anziché unire” così come “un Paese che mostra le cicatrici della violenza di una riforma aveva fallito, ancor prima del verdetto degli elettori. I cittadini lo hanno capito e sentito, e si sono mobilitati. La Costituzione non è tema sul quale dividere un Paese in due case comuni in cui tutti debbono ritrovare l'unità”. Per questo il presidente di Mcl ha lanciato un appello: “Ora bisogna tornare alla rilegittimazione delle posizioni e delle opinioni. È un elemento essenziale e costitutivo di ogni democrazia”,

## Le posizioni sulle modifiche costituzionali



le un Paese che non sia frammentato e diviso e, dunque, incapace di sviluppo". E un compito speciale in questo senso tocca al "mondo cattolico che, pur avendo avuto posizioni diverse, deve indicare una strada in questa direzione. L'unica che può permettere a una classe politica ormai logorata di ricostruire il rapporto di fiducia con i cittadini i quali, come sollecitiamo ormai da anni, debbono tornare fortemente e direttamente protagonisti della scelta dei propri rappresentanti: il Mcl farà la sua parte anche in questa direzione". Infine, ha concluso Costalli: "adesso si deve lavorare ad una nuova legge elettorale che non sia modulata sulle contingenti, presunte, convenienze dell'uno o dell'altro partito (come è avvenuto per l'Italicum), ma pensata per rafforzare proprio il legame fiduciario e la stretta relazione elettore-eletto che sono la base di una rappresentanza degna di questo nome".

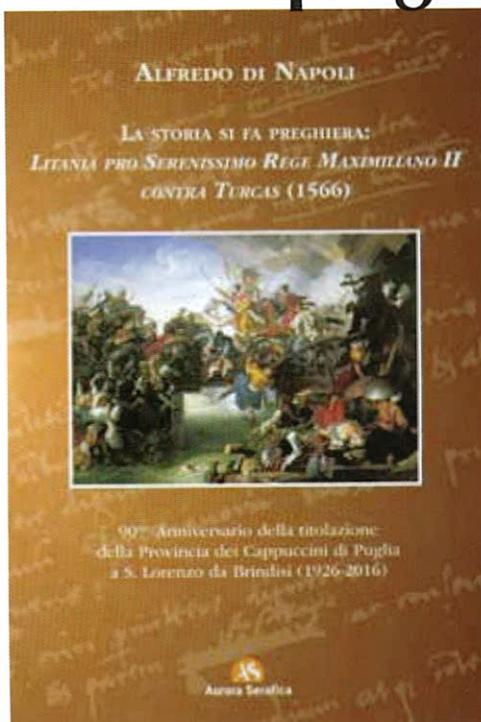
## DOPO IL VOTO Il nuovo governo Ciò che manca in Italia sono i leader

**I**n Italia mancano leader", e la "priorità" del nuovo governo deve essere la cultura. Lo ha detto monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, interpellato dai giornalisti a margine della presentazione del suo nuovo libro, "Beati quelli che non si accontentano". "Non posso che essere d'accordo", ha commentato a proposito dell'affermazione del Papa, contenuta nell'intervista al settimanale cattolico belga "Tertio", per cui l'Europa ha bisogno di leader. "Oggi in Europa, anche in Italia - ha chiarito mons. Galantino - ci sono poche figure di riferimento: ciò interpella di più coloro che hanno la responsabilità e la possibilità di mettersi in gioco per il bene comune. Di gente che si impegna per il proprio tornaconto ne abbiamo anche troppa". Interpellato su quali debbano essere le priorità del nuovo governo, mons. Galantino ha risposto: "la cultura, la cultura di popolo, della convivenza: se c'è la cultura, spenderò per qualcosa di buono, se non c'è la cultura, cercherò di rispondere alle prime richieste che mi fanno comodo. Quando manca la cultura, manca la politica".

E nello stesso incontro, notevole la proposta del giornalista Andrea Tornielli. Bisogna chiedersi "cosa significa oggi essere cattolici in politica, non nel senso degli appartenimenti di tipo partitico, ma di quale idea di società, di Stato, di economia", ha detto. Quindi, citando il primo dei discorsi civili, dedicato alla figura di De Gasperi, che apre la prima parte del volume, che Galantino e Tornielli appunto presentavano, il giornalista ha ricordato che De Gasperi "sulle scelte programmatiche, lasciava spazio ai cattolici, alla loro autonomia". In caso contrario, ha fatto notare il giornalista, "le proposte finiscono per marcire, come dice Papa Francesco, quando convergono prima gli interessi che il bene comune". Poi un interrogativo: "C'è ancora una visione politica internazionale, una visione politica europea, in un tempo in cui l'Europa continua a stabilire le misure degli ortaggi e lascia da solo un Paese come l'Italia a gestire l'emergenza immigrazione?".

## STORIA Presentato un libro su San Lorenzo da Brindisi Battaglia di Albareale e preghiere dei sovrani

«Il 9 aprile 1926 la Provincia di Puglia fu posta sotto il patrocinio di san Lorenzo da Brindisi, frate cappuccino della Provincia veneta, ma divenuto "nostro" perché della nostra terra. Il volume dal titolo "La storia si fa preghiera: Litanie pro Serenissimo Rege Maximiliano II contra Turcas (1566)", scritto nell'occasione del novantesimo anniversario della titolazione della Provincia religiosa al Santo di Brindisi, è un ricordo del ruolo che fra' Lorenzo ebbe nella battaglia di Albareale del 1601. In quella storica battaglia egli fu presente per incoraggiare, confortare e aiutare in ogni modo consono al suo stato di sacerdote e religioso, uomini coraggiosi e decisi a difendere la loro terra e la loro fede dalla grande minaccia turca», si legge nella presentazione di questo volume edito dall'Aurora Serafica, che è la casa editrice dei Cappuccini di Puglia. Il Volume, lo scorso 6 dicembre, è stato presentato a Brindisi nella chiesa di S. Lucia. Dopo gli indirizzi di saluto del Ministro provinciale dei Cappuccini di Puglia, fr. Alfredo Marchello, i lavori, moderati da Giacomo Carito della Cattedra Laurenziana, hanno visto gli interventi di Antonio Mario Caputo, del Centro studi per la storia dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, di fr. Ruggiero Doronzo, direttore della rivista "Aurora Serafica", e del latinista Vito Petrac-



ca, mentre le conclusioni sono state tratte dall'arcivescovo di Brindisi-Ostuni, mons. Domenico Caliandro. Dopo alcuni cenni biografici su san Lorenzo da Brindisi e sugli imperatori asburgici, particolarmente sulla *Pietas Austriaca* che

ha caratterizzato il loro governo, il libro presenta un importante testo inedito della litania di Massimiliano II d'Asburgo, conservata presso l'Archivio di Stato di Vienna, recitata in occasione della guerra ottomano-asburgica a Szigetvár (1566) alcuni anni prima dell'entrata in scena di Lorenzo da Brindisi sul campo di battaglia nelle vesti di cappellano delle truppe imperiali di Rodolfo II, figlio di Massimiliano. Seguono le testimonianze processuali riguardanti l'episodio miracoloso della vittoria cattolica di Albareale contro l'esercito turco, grazie all'intervento del Santo: si tratta di nove deposizioni di frati cappuccini, quali Gianmaria da Monteforte; Bernardo da Napoli; Giovanni da Fossombrone; Alberto da Novara; Gaspare da Cassano d'Adda; Remigio da Bozzolo; Ambrogio da Firenze; Filippo da Soragna; Giambattista da Squillace. Infine un omaggio a p. Bonaventura da Alessano, un cappuccino pugliese missionario in Turchia dal 1628. Il volume si conclude con una preziosa ricerca bibliografica di p. Ruggiero Doronzo, direttore della Rivista *L'Aurora Serafica*. Essa presenta tutti i contributi dedicati a san Lorenzo da Brindisi dal 1933 ai giorni nostri. Il volume è dedicato alla memoria di mons. Luigi Padovese, cappuccino e vicario apostolico dell'Anatolia, ucciso a İskenderun il 3 giugno 2010.

### Arcidiocesi di Brindisi - Ostuni

ARCIDIOCESI BRINDISI-OSTUNI  
EROGAZIONI FONDI SX1000 ANNO 2015

#### A) Per esigenze di Culto e Pastorale.

	Euro	
Quadro A esercizio del culto:	435.128,10	
Quadro B - esercizio della cura delle anime	132.000,00	
Quadro C - formazione del clero	126.500,00	
Quadro D - scopi missionari	10.000,00	
Quadro E - catechesi ed educazione cristiana	9.000,00	
Quadro F - contributo Prom. Sost. Econ. Chiesa	3.000,00	
Totale erogazioni	715.628,10	

Fondo di Garanzia Euro 7.300,00

#### H) Interventi Caritativi

	Euro	
Quadro A - distribuzione a persone bisognose	20.000,00	
Quadro B - opere caritative diocesane	282.293,00	
Quadro C - opere caritative parrocchiali	150.000,00	
Quadro D - opere caritative altri enti:	191.651,47	

In totale Euro 643.944,47

ARCIDIOCESI BRINDISI-OSTUNI  
L'ECONOMO DIOCESANO  
(Sac. Antonio De Marco)



**fermento**  
Periodico dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni

Publicazione periodica  
Reg. Tribunale Brindisi n. 259 del  
6/6/1978

Proprietario-Editore  
Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni

Direzione: Piazza Duomo, 12 - Brindisi

Tel. 340/2684464 - Fax 0831/524296

fermento@diocesibrindisiostuni.it



Questo periodico  
è associato alla  
Unione Stampa  
Periodica Italiana



Questo periodico  
è membro della  
Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici

Direttore Responsabile: Angelo Sconosciuto

Hanno collaborato: Paolo Altare, Leo Binetti, Katuscia Di Rocco,  
Anna Rita Lamendola, Pierluigi Poti, Lucia Semeraro, Gian Paolo Zeni

Impaginazione e pre stampa: Amedeo e Iva Cincinnato

Spedizione in abbonamento postale (art. 2 - comma 20 - legge 662/96)

Abbonamento annuale: € 15,00

sul conto corrente postale n. 2784160

intestato a: ASSOCIAZIONE CULTURALE FERMENTO

Piazza Duomo, 12 - 72100 Brindisi

Responsabile del trattamento dei dati personali: Angelo Sconosciuto

Stampa Locopress Srl

Via Montagna snc - Mesagne (Brindisi) - tel. 0831 734090



ALZATI  
e VA' ...

Proposte vocazionali 2016-2017

## FRA PAESI E CITTA'

Una settimana in cui andremo a trovare cresimandi e ministranti, giovanissimi e giovani, coppie di fidanzati e di sposi per riflettere sul tema della vocazione.

17 - 23 ottobre: Tutarano  
03 - 06 novembre: S. Michele Salentino  
14 - 20 novembre: S. Donaci  
28 - 04 dicembre: Cellino S. Marco  
05 - 08 dicembre: Villa Baldassarri  
12 - 18 dicembre: Guagnano  
15 - 21 gennaio: Carovigno  
23 - 29 gennaio: S. Vito dei Normanni

12 - 18 febbraio: Mesagne  
20 - 26 febbraio: Ostuni  
06 - 12 marzo: Salice Salentino  
20 - 26 marzo: Veglie  
17 - 23 aprile: Brindisi  
26 - 30 aprile: Leverano  
15 - 21 maggio: S. Pancrazio Salentino  
29 - 04 giugno: Locorotondo

## GRUPPO DI ORIENTAMENTO VOCAZIONALE (G.O.V.)

Per ragazzi e ragazze dai 14 ai 35 anni, che desiderano approfondire la propria fede, condividendo riflessioni e pregando insieme ai giovani del seminario di Brindisi. Gli incontri saranno ogni due settimane, nel pomeriggio del sabato o della domenica.

22 ottobre  
05 e 20 novembre  
03 e 17 dicembre  
14 e 28 gennaio  
11 febbraio  
26-28 febbraio (esercizi spirituali)  
11 e 25 marzo  
08 e 29 aprile  
06 e 20 maggio

## OPERA VOCAZIONI ECCLESIASTICHE (O.V.E.)

Promuove in ogni parrocchia la pastorale vocazionale e la cura dei ministranti in particolare con la preghiera, la formazione spirituale e con opere di beneficenza.

12 novembre: Inaugurazione dell'anno  
20 marzo: Solennità di s. Giuseppe, patrono del seminario diocesano (ritiro, celebrazione eucaristica e festa col seminario di Brindisi)  
02 giugno: Pellegrinaggio mariano  
17 giugno: Convegno conclusivo

Il Seminario è disponibile a condividere momenti di preghiera, incontri e confronti con ministranti, giovani e con tutti i gruppi che ne faranno richiesta.

### Promemoria

22 aprile: Raduno diocesano dei ministranti  
07 maggio: 54ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni  
22 maggio: Giornata del Seminario  
30-02 luglio: Campo estivo ministranti



### PER INFORMAZIONI:

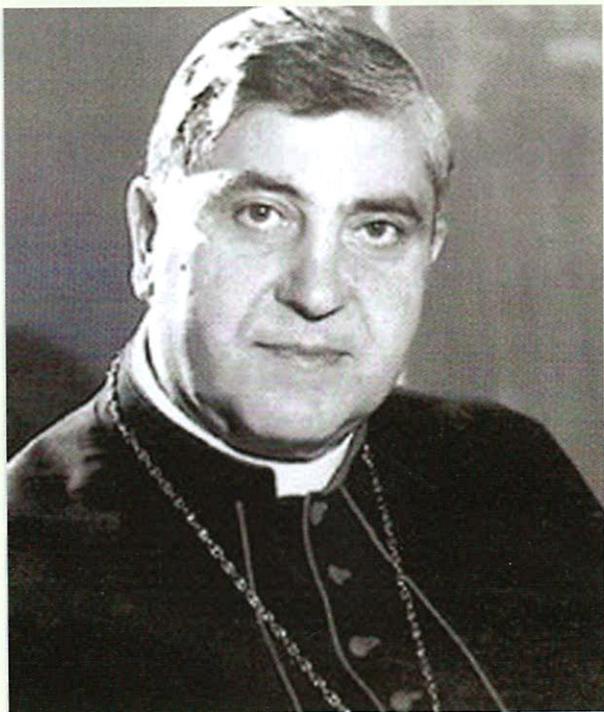
Centro diocesano vocazioni, Piazza Duomo, 12, 72100 Brindisi  
Seminario arcivescovile, Vico Seminario, 3, 72100 Brindisi  
Tel: 0831.52.19.58  
Web: [www.diocesibrindisiostuni.it/seminario](http://www.diocesibrindisiostuni.it/seminario)  
E-mail: [seminario@diocesibrindisiostuni.it](mailto:seminario@diocesibrindisiostuni.it)  
Referenti: don Andrea Giampietro e don Sandro Ricciato

## MESAGNE Due importanti momenti di cultura e crescita per la comunità intera Testimoni che aiutano ad orientarsi nella vita

Nel pomeriggio di mercoledì 14 dicembre scorso, nel diciannovesimo anniversario della morte di Mons. Armando Franco, si è tenuta a Mesagne la cerimonia d'intitolazione del piazzale del Santuario Mater Domini, alla memoria del vescovo di Oria, che ebbe i Natali a Mesagne, fu presbitero dell'Arcidiocesi di Brindisi, nonché vicario generale, quindi vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, quindi vescovo di Oria.

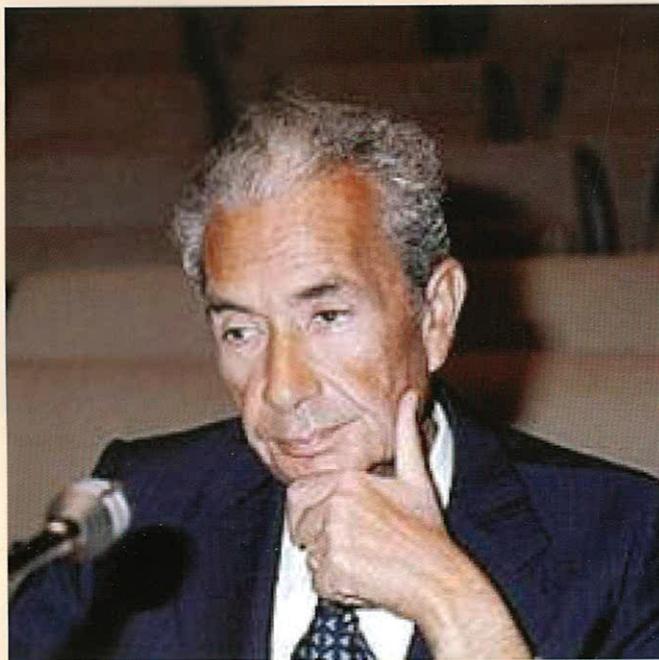
“La cerimonia unirà la comunità nel ricordo del compianto vescovo di Oria, nato a Mesagne, già Presidente Nazionale della Caritas”, annunciava una nota, mentre il Comune di Mesagne, nell'invitare all'evento ricordava come “negli scorsi mesi un convegno molto ricco e partecipato ne aveva ricordato a tutti il grande carisma ed il notevole spessore umano”, manifestato da mons. Franco non solo nella sua Mesagne, ma anche come vescovo di Oria e presidente nazionale della Caritas Italiana. E così, al “celebre concittadino”, ora è intitolato il piazzale che ospita il Santuario di Mater Domini, attualmente parte finale di via Maya Materdona.

Al solenne momento hanno partecipato mons. Domenico Caliandro, arcivescovo di Brindisi-Ostuni, che fu stretto collaboratore in Oria del presule mesagnese, il Sindaco Pompeo Molfetta ed il Presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Semeraro, nonché la Comunità parrocchiale di Mater Domini - fautrice per il tramite del suo parroco don



Pietro Depunzio della proposta d'intitolazione - e la Fondazione Opera Beato Bartolo Longo, anima della prima iniziativa di ricordo del presule mesagnese e molto legata - soprattutto per tramite del suo presidente don Franco Galiano - alle vicende umane e pastorali di mons. Franco. Subito dopo è stato inaugurato il Centro per la Famiglia della Fondazione Opera Beato Bartolo Longo, che trova sede appunto alle spalle del santuario in via Arno.

Il 15 dicembre scorso nell'Auditorium del Castello Normanno Svevo di Mesagne, appuntamento culturale incentrato sulla figura di Aldo Moro, promosso dal Centro Studi “Aldo Moro e Renato Dell'Andro” di Mesagne (giovane Associazione culturale aderente all'omonima Federazione Nazionale) di concerto con la Rete territoriale delle Scuole e delle Agenzie educative, dal tema: “Aldo Moro, una vita al servizio della Verità”. L'iniziativa ha inserito a pieno titolo Mesagne tra i “cento”



eventi sparsi in Italia circa la procedura di Canonizzazione di Aldo Moro, promossa presso la Congregazione delle Cause dei Santi istituita dalla Santa Sede. “L'iter canonico per la raccolta di documenti per la “fama di santità” di Aldo Moro procede, infatti, spedito prima del processo vero e proprio che si aprirà dopo il nullaosta della Conferenza Episcopale”, è stato spiegato, mentre a ripercorre la parabola politica e umana di Moro sono stati il dott. Nicola Giampaolo, il Postulatore che da quattro anni, per conto del Vaticano, coordina la raccolta delle testimonianze per la beatificazione dello statista della Democrazia Cristiana rapito e ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978; il dott. Marco Dinapoli, Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi e don Fabio Ciollaro, Vicario generale dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni. Questi ultimi, ciascuno per le proprie specifiche competenze, hanno introdotto la figura di Aldo Moro nei suoi duplici aspetti di esimio giurista e di cattolico. Il sindaco Molfetta e l'Arcivescovo Caliandro hanno portato i saluti, mentre l'avv. Giovanni Luca Aresta ha moderato l'incontro.

In concomitanza con il Convegno è stata esposta in sala una gigantografia di Aldo, il Coro polifonico degli allievi della Scuola Elementare Secondo Circolo Didattico “Giovanni XXIII” di Mesagne ha eseguito l'Inno nazionale, mentre le letture sono state curate da Mario Cutrì e gli interventi musicali eseguiti dai M° Saverio De Nitto (violino) e Andrea Lunedi (violoncello).

## SETTIMANALI CATTOLICI Si è conclusa l'assemblea elettiva Don Adriano Bianchi nuovo presidente della Fisc

Don Adriano Bianchi, direttore della Voce del Popolo (Brescia), è stato eletto presidente della Fisc (la Federazione cui fanno capo 191 testate diocesane) per il triennio 2017-2019. L'elezione è avvenuta a Roma durante il Consiglio nazionale riunito per la prima volta dopo la XVIII assemblea nazionale elettiva dello scorso novembre. Durante il Consiglio sono state rinnovate anche le altre cariche dell'esecutivo: Chiara Genisio ("Agenzia giornali diocesani", Piemonte) vicepresidente vicario, don Enzo Gabrieli ("Parola di Vita", Cosenza-Bisignano) vicepresidente, Mauro Ungaro ("Voce Isontina", Gorizia) segretario generale e Carlo Cammoranesi ("L'Azione", Fabriano-Matelica) tesoriere.

**Con don Bianchi tracciamo alcune "linee d'impegno" sulle quali si muoverà la Fisc nei prossimi anni.**

**Quale sarà l'agenda della Fisc?**

«Abbiamo davanti un triennio certamente non facile e l'agenda sarà dettata dalla situazione complicata che il mondo dell'editoria già da qualche anno sta vivendo. Dovremo anzitutto confrontarci con la trasformazione dei nostri media e l'integrazione tra tutta la realtà cartacea e il mondo del web, che avanza sempre di più, minando la sostenibilità delle nostre aziende editoriali. Molte diocesi sono in difficoltà a tenere in vita e a sostenere l'esperienza – in alcuni casi ultracentenaria – delle nostre testate, come pure di tante radio. Questa crisi dei nostri media ha conseguenze anche motivazionali su chi oggi si occupa della comunicazione nelle Chiese locali, portando a un minor impegno e a un minor sostegno quando invece, al contrario, servirebbe una presenza sempre più costante e competente nel panorama mediatico, dalla carta al web. L'agenda del prossimo triennio, perciò, non può che essere legata a queste sfide, per capire come i nostri giornali possano essere rilanciati e trovare nuova vitalità, seppur con strumenti e modalità diverse. La Federazione intende accompagnare le diocesi e i nostri giornali in questo processo. Un'agenda che, in qualche modo, s'inserisce in un panorama e in un orizzonte più ampio tracciato dal segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, proprio durante l'assemblea elettiva, quando ha augurato di "assumere con rinnovato impegno" la "missione" di

"amare la verità, vivere con professionalità e rispettare la dignità umana".

Le parole di monsignor Galantino, che poi sono quelle rivolte dal Papa all'Ordine dei giornalisti lo scorso settembre, interpellano le nostre testate a ripensare qualcosa della loro identità».

**La domanda di fondo è: in che modo essere oggi giornali della Chiesa e della gente?**

Si tratta di capire come ciascuna delle nostre testate – estremamente diversificate tra loro – possa spendersi per il proprio territorio in maniera rinnovata. Allora, ad esempio, l'invito ad amare la verità potrebbe suonare come una maggiore capacità di opinione rispetto al passato. Vivere con professionalità potrebbe interpellarci a un investimento formativo per trasformare le nostre redazioni in una realtà migliore. Infine, rispettare la dignità umana chiede di rendere ancora più visibile ed efficace il nostro impegno verso "le periferie geografiche ed esistenziali".

**Possono essere questi i "nuovi sentieri" perché torni a "fiorire una nuova primavera della comunicazione ecclesiale"?**

«Certamente: professionalità, formazione, ripensamento dell'identità, cui va aggiunto il tema della sinergia.

Una delle sfide, davvero imprescindibili per il futuro, è provare a capire come nelle nostre Chiese i settimanali possano dialogare con gli altri strumenti della comunicazione. È una strada complicata, ma inevitabile. I nostri compagni di viaggio dovranno essere l'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali e le altre associazioni di settore (Corallo, Acec, Weca, Ucsi...). Sul piano della sinergia il rapporto con i media nazionali resta strategico (Avvenire, Sir, Tv2000 e Radio inBlu). L'obiettivo non può essere solo salvare a tutti i costi i settimanali in crisi, ma capire che tipo di comunicazione e che strumenti servono oggi per essere efficaci e dobbiamo farlo insieme.

**È l'impegno affidato da monsignor Galantino ai settimanali, durante l'assemblea, quando ha parlato di "sostenibilità ed efficacia" come mete da tenere presenti "inscindibilmente".**

«Proprio così! Noi siamo chiamati a verificare costantemente l'impatto del nostro lavoro. Sostenibilità non vuol dire meno

risorse, ma avere un progetto su cui valga la pena investire perché ciò che poi si realizza diventi efficace. In questo senso, sostenibilità ed efficacia sono assolutamente inscindibili.

Tutto dipende dalla nostra capacità di costruire strategie e progetti in cui le nostre Chiese e i nostri territori si riconoscano. È un lavoro costante, che non porta frutti immediati, ma richiede passaggi lenti e mirati a ogni singola situazione».

**Il triennio passato è stato contraddistinto da diverse difficoltà economiche, ma nonostante tutto – seppur con qualche defezione – le 191 testate hanno tenuto. Come vede il futuro in tal senso?**

«Non mi stupirei se il trend del prossimo triennio fosse ancora più negativo. I segnali che giungono, da Nord a Sud, non sono molto incoraggianti. L'augurio è che il lavoro di ripensamento e di progettualità, insieme all'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali, aiuti a rivedere le scelte che qualcuno sta già operando. Magari l'invito potrebbe essere proprio a soprassedere, per cercare di capire quali saranno le strategie del futuro. Tra l'altro siamo in attesa dei decreti attuativi della riforma dell'editoria. Anche la legge dovrebbe aiutarci nel ripensamento delle nostre aziende editoriali aprendoci a un futuro, speriamo, più sereno. Certo è che, quando si chiude una testata, è molto più difficile poi ripartire. Le scelte definitive quasi sempre sono irrevocabili».

**Altre attese per il prossimo triennio? E qual è l'augurio per i giornali delle "periferie"?**

«L'attesa è che la nostra Federazione possa lavorare bene insieme. Abbiamo fatto tanto nei 50 anni appena trascorsi e tanto resta da fare. Abbiamo bisogno che tutti i settimanali possano lavorare insieme, in unità, in comunione e in continuità con quello che abbiamo vissuto, ma anche innovando e diventando più operativi sotto alcuni aspetti.

Serve il contributo di tutti, questo è fondamentale. L'augurio ai giornali è di non smettere di percorrere questo cammino che è entusiasmante, interessante e necessario per l'evangelizzazione».

## NOVITA' Le edizioni Messaggero pubblicano l'ultima fatica di don Fabio Ciollaro "Impossibile? I miracoli di Gesù e nella storia della chiesa"

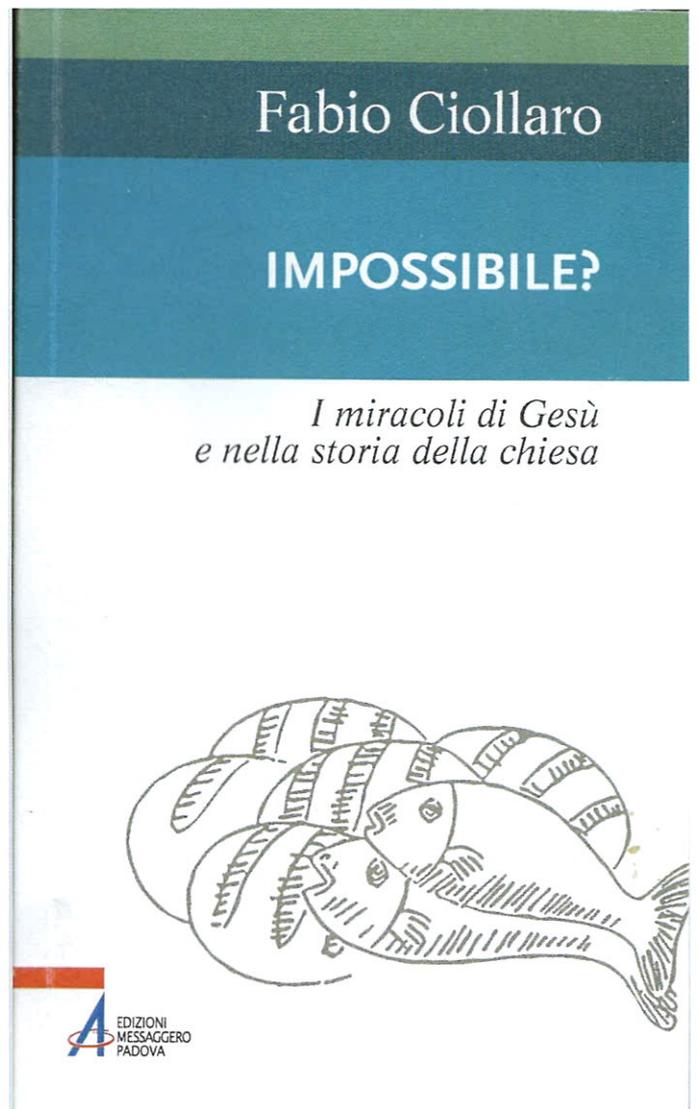
**"Impossibile? I miracoli di Gesù e nella storia della chiesa"**, nella collana Sentieri Biblici, edizioni Messaggero di Padova, settembre 2016, pp. 116, € 9,00. Un agile libretto, scritto da Fabio Ciollaro, arciprete e parroco della Basilica di Santa Maria della Vittoria in San Vito dei Normanni e Vicario Generale della Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni. L'obiettivo della collana, diretta da un altro sanvitese don Sebastiano Pinto, si propone di diffondere la conoscenza della Sacra Scrittura con serietà e in modo divulgativo. Con un linguaggio semplice e chiaro, si affrontano temi teologici spesso problematici, facendo attenzione al lettore contemporaneo e alle sue domande di fede.

"Impossibile!" è la reazione sbrigativa di fronte al racconto di qualche miracolo, Ciollaro ci porta ad interrogarci su quello che è realmente accaduto, tenendo conto che "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37). Questo presuppone che noi riconosciamo la sua esistenza, l'idea che tutto sia frutto del caso ripugna alla ragione e non spiega niente. Una verifica critica dei miracoli parte attraverso un dato di fatto: non i semplici racconti, ma le testimonianze dirette e attendibili, contemporanee ai fatti. Le narrazioni dei miracoli nella Bibbia hanno un valore storico? Una giusta interpretazione della Sacra Scrittura passa attraverso i generi letterari allora in uso e di quella cultura. Quelle narrazioni non vanno prese alla lettera, ma inquadrare nello specifico genere letterario.

Per quanto riguarda i miracoli di cui parlano i Vangeli, gli strumenti esegetici consentono di avvicinarsi maggiormente alla verità storica dei fatti. Per verificare queste narrazioni i criteri di autenticità, da applicare insieme e non in modo slegato, sono gli stessi che si adoperano riguardo l'autenticità dei Vangeli. L'attestazione multipla, quando concordano le varie fonti. La discontinuità rispetto alla mentalità dell'epoca integrato dalla conformità al quadro ambientale e religioso in cui si collocano. La storicità dei miracoli è garantita dalla testimonianza oculare degli apostoli che non manipolano la realtà dei fatti. Il carattere pubblico dei miracoli avvenuti alla presenza di molte persone. Lo stile narrativo sobrio che racconta il modo semplice in cui avvengono, privo di esibizionismi. Dagli Atti degli Apostoli in poi, racconti di miracoli accompagnano il lungo sno-

darsi della storia della Chiesa. Ma soprattutto dal secolo XVIII in poi sono stati messi a punto criteri molto stretti e sempre più esigenti per evitare mistificazioni e abbagli, sviluppando un apparato di controllo sui presunti miracoli. Se il fideismo rinuncia in partenza alla ragione, la fede, invece, sa avvalersi della ragione, riconoscendo in essa un dono preziosissimo. Scienza e fede non sono mai nemiche, e possono essere invece valide alleate. L'atteggiamento abituale della Chiesa è quello di procedere con i piedi di piombo, affidando a persone competenti, al di sopra di ogni sospetto, l'esame critico dei fatti (periti, scienziati, consulte mediche). Mentre, riserva a sé, l'esame a livello di riflessione teologica e il giudizio finale sull'aspetto soprannaturale.

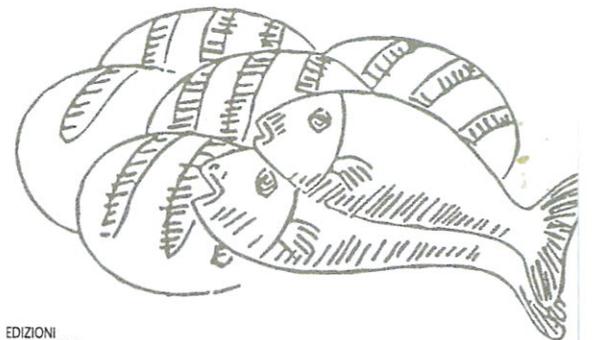
Dopo che si attesta l'autenticità dei miracoli da parte della chiesa, resta da chiedersi che senso hanno, quale messaggio ci recano da parte di Dio. Anche di fronte al miracolo l'uomo resta con la sua libertà. Libero di riconoscere la potenza d'amore che c'è dietro questo segno straordinario che supera ogni possibile spiegazione naturale, oppure di attribuire ad altro ciò che è avvenuto o di ignorarlo o negarne l'evidenza. Può essere una spinta a consolidare la fede, allargando il cuore alla speranza e costituire un punto fermo quando i momenti critici della vita vengono a scuotere le nostre certezze. L'autore, stabiliti i criteri di una corretta ermeneutica storico-critica, espone in maniera più specifica alcuni miracoli tratti dai Vangeli o dagli Atti o di cui si possiede documentazione nella storia della Chiesa. Il miracolo della moltiplicazione dei pani. Il miracolo eucaristico



Fabio Ciollaro

IMPOSSIBILE?

*I miracoli di Gesù  
e nella storia della chiesa*



EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

di Lanciano. Il miracolo delle nozze di Cana. La miracolosa immagine della Vergine di Guadalupe, patrona del Messico e di tutta l'America Latina. Pietro e lo storpio alla porta del tempio. Il miracolo di Giovanni Paolo II in Costa Rica. Il miracolo ottenuto dalle fedi del centurione. Chiara Luce Badano e il miracolo ricevuto da Andrea.

Ogni miracolo è un "segno", "semèion", di cui parla Giovanni, con cui Dio vuol dirci qualcosa. Un segno straordinario, che rinvia all'amore di Dio, suscita speranza e invita alla fede. Rivelano l'insopprimibile anelito del cuore umano al rapporto con un Dio vicino, capace di entrare nelle pieghe della storia degli uomini e di intervenire con potenza nelle loro vicende.

**Ernesto Marinò**

## LUTTO IN DIOCESI E' scomparso nelle scorse settimane Don Donato, una scintilla d'amore

Penso alla scintilla che volteggia sulla fiamma. Essa parte dalla sorgente di luce e calore e sale in alto brillando. Lo diceva anche il sommo poeta Dante Alighieri: "Poca favilla gran fiamma seconda" (Paradiso I, 34).

Don Donato volteggia come una scintilla d'amore ancora con il calore del pastore, l'ardore del missionario, la forza del testimone. Significativa l'eco delle anime attente alla triplice vicenda del sacerdote sandonacese nei segni delle veglie di preghiera, della fiaccolata, dell'osservanza del lutto cittadino.

Non basta il solito minuto di silenzio: occorre tanta riflessione interiore per entrare nel mistero di Dio e dell'uomo, interprete, in semplicità e modestia, del progetto di Dio su di lui: pastore, missionario, testimone.

Il pastore esprime la paternità; tenera ed affettuosa, contenuta nella parola di Dio, senza soluzione di continuità, tra l'antica e la nuova alleanza.

Come ogni buon pastore esercitò l'impegno ministeriale privilegiando i giovani con "l'ORA X", incontro di preghiera in chiesa nella sera avanzata, e la Comunità Emmaus dell'Abbé Pierre in San Donaci

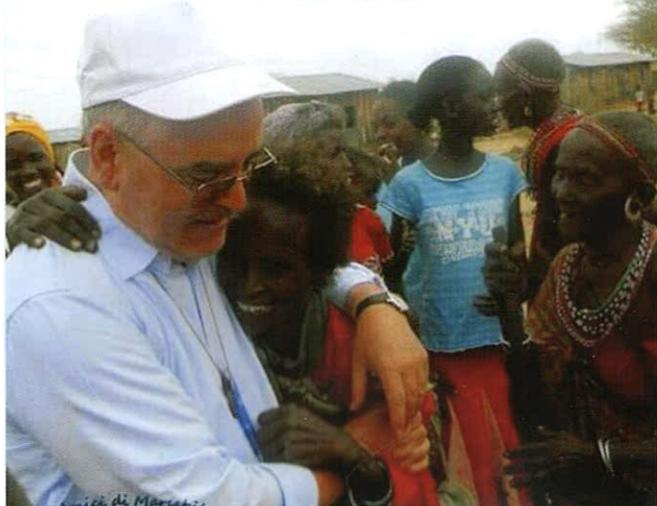
prese a cuore l'Asilo parrocchiale: S. Maria delle Grazie, la protettrice di San Donaci, fondato dal predecessore.

Il missionario fidei donum. Accogliendo l'invito dell'Arcivescovo emerito, mons. Settimio Todisco, ha dimorato a Laisamis di Marsabit in Kenia insieme al confratello don Fernando Paladini per ben 10 anni. L'impegno missionario edificò il vescovo Ambrogio Ravasi, che disse di lui: "Donato è il catechista, l'evangelizzatore". Il vescovo Ravasi vide la passione incontenibile con cui seguiva personalmente i fedeli con la vicinanza solidale ai loro costumi ed evangelizzandoli, parlando la loro stessa lingua locale. E quando giunse un periodo di rientro in diocesi, seguì i suoi parrocchiani visitandoli ogni anno, contattandoli e recando loro le offerte

dagli Atti degli Apostoli ai nostri giorni. La testimonianza si nutre di comunione quotidiana con il Signore morto e risorto, attingendovi la spiritualità della pre-



*Una sola cosa importa e rimane  
l'Amore*



per aprirsi alle necessità dei fratelli bisognosi con la raccolta di stracci da vendere per i poveri. Per due volte ha dedicato la premurosa cura di pastore al paese natale, cercando le anime, come don Bosco che aveva il motto: "Da mihi animas coetera tolle", "Dammi anime e toglimi il resto".

E per la gioventù creò il parco giochi e

raccolte in Italia. Quando la comunità rimase senza pastore, vi ritornò ancora per altri due anni, nonostante i problemi di salute...

Avrei preferito, al racconto di queste note biografiche, presentare il profilo del sacerdote interamente dedito alla missionarietà, nota fondamentale della Chiesa, così come l'ha voluta Gesù Cristo. Anche perché il legame con Laisamis non era il cosiddetto mal d'Africa, che affascina imprenditori e turisti. Era solo passione apostolica della vocazione ricevuta e da lui seguita con generoso amore e

fedeltà assoluta, senza velleitari compromessi esibizionistici e men che meno carrieristici.

Il testimone. La parola è sulla bocca di Gesù: "Sarete miei testimoni" in riferimento alla risurrezione. Don Donato affermava che la fede nella risurrezione del Signore era l'anima dell'apostolato, come conferma la storia e la vita della Chiesa,

ghiera, della Parola, dell'Eucaristia. È il mistero sublime ed ineffabile che Gesù comunica costantemente e che i precetti di fede fanno cogliere e stimare per una propria crescita di vita cristiana.

Una realtà che non si può raccontare dall'esterno, perché è tutta interiore, connaturata al Regno di Dio. Ma i segni non sfuggono ai cristiani attenti e non superficiali, in cerca della perfezione del cammino di santità: segni accolti da tante anime buone, a San Donaci, come a Mesagne, a Guagnano, a Salice Salentino...

Oggi non solo nel perimetro religioso, le frontiere culturali e sociali sono estremamente fluide. Il Beato Paolo VI, nel suo progetto di edificare la civiltà dell'amore, affermava che l'uomo di oggi ha bisogno non di predicatori, ma di testimoni, affermando testualmente: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri».

Noi davanti a Dio, appropriamoci di modelli, in particolare di quelli che il buon Padre celeste ha messo sul nostro cammino, a conforto e sostegno della scelta battesimale di vivere da veri discepoli di Gesù, il Dio della storia, misericordioso Dio di amore.

**Don Angelo Catarozzolo**

# fermento

Periodico dell'Arcidiocesi di Brindisi - Ostuni

**ABBONATI**  
e riceverai il giornale direttamente a casa



**Rinnova o sottoscrivi il tuo abbonamento  
a FERMENTO**

Per abbonarsi è sufficiente versare 15 euro sul c.c.p. 2784160 intestato a: Associazione Culturale Fermento - Piazza Duomo n.12 – Brindisi